



Russia: è scontro tra il presidente del Parlamento e Boris Eltsin

Il presidente del parlamento russo Ruslan Khasbulatov (nella foto), si è pronunciato ieri per l'abolizione del Centro federale d'informazione della Russia recentemente creato da Eltsin e che sarebbe anticonstituzionale. Creato il 26 dicembre scorso e diretto da un fedele di Eltsin, Mikhail Poltoranin, il Centro servirebbe in realtà al presidente russo per avere un controllo diretto delle televisioni statali e delle principali agenzie di stampa russe dotandosi, così, di un'importante arma contro l'opposizione in vista del referendum di aprile sul progetto di nuova costituzione. Parlando alla televisione, Khasbulatov ha promesso che il parlamento abolirà questo centro la cui esistenza introduce, di fatto, la censura.

Capo tamil salta in aria con la nave per sfuggire alla cattura

Insieme a lui sarebbero morti altri tre uomini ma la radio clandestina tamil parla di 11 morti. Unità della marina indiana avevano bloccato la nave a 12 miglia al largo della costa meridionale Sembra che Krishnakumar, trentaduenne, capo della zona ribelle di Jaffna (nel nord dello Sri Lanka) fino al marzo 1987, si stesse recando nel suo paese d'origine per discutere, con gli altri capi della guerriglia, un'iniziativa di pace sotto la mediazione dei governi scandinavi.

Burrasca nel mare d'Irlanda 25 feriti nel traghetto

che soffiavano a forza otto, ha provocato il fessamento di 20 passeggeri e di cinque membri dell'equipaggio. Il ferry, che collega Dun Laoghaire, vicino a Dublino, e Holyhead, nel Galles, aveva a bordo 278 passeggeri. Un'onda anomala avrebbe colpito la nave facendo cadere a terra e ferendo alcune persone.

Cambogia: i khmer rossi sequestrano osservatori Onu

Secondo fonti delle Nazioni Unite, quattro osservatori Onu di nazionalità britannica sono stati sequestrati in Cambogia dai khmer rossi. Il sequestro è avvenuto nella provincia nord-occidentale di Kompung Chhnang. I quattro facevano parte di una squadra di osservatori della marina della forza Onu in Cambogia (Untac). Il sequestro sarebbe avvenuto durante una ricognizione navale di routine lungo il fiume Sen. Sempre secondo fonti ben informate a compiere l'azione sarebbero state almeno quattro persone a bordo di un battello semipneumatico.

Iran incidente aereo a Teheran Quattro morti

Un elicottero è precipitato ieri, nel primo pomeriggio, cadendo su una casa nella zona orientale della capitale iraniana. Morti sul colpo il pilota e tre passeggeri. La casa su cui si è abbattuto il velivolo è stata praticamente distrutta ma, per fortuna, al momento dell'incidente era vuota. Le autorità iraniane non hanno dato la generalità degli occupanti l'elicottero. Sulle cause del sinistro, la versione ufficiale parla di «guasto tecnico» avvenuto verso le 14.45 ora locale.

Siria Fuori dal carcere alcuni leader del partito Baath

La Siria ha cominciato a liberare alcuni leader del partito Baath incarcerati dopo l'ascesa al potere dell'attuale presidente Assad, avvenuta nel 1970. Lo ha rivelato un attivista politico giordiano incarcerato per oltre vent'anni dagli uomini di Assad Hakem al Fayed era stato arrestato nel 1971. Al momento della sua liberazione ha dichiarato che nelle carceri siriane ci sono ancora oltre 70 dirigenti del partito Baath di diversa nazionalità, siriani, giordani, palestinesi e iracheni. Tra essi, anche l'ex presidente siriano, Noor Eddin al-Atassi, arrestato all'indomani della presa del potere da parte di Assad.

VIRGINIA LORI

Tensione nell'aula di Gerusalemme, per gli avvocati della difesa «è in gioco la credibilità democratica dello Stato di Israele»
Nella terra di nessuno marcia di protesta dei militanti di Hamas mentre a Gaza i soldati uccidono un ragazzo di tredici anni

Braccio di ferro sui deportati

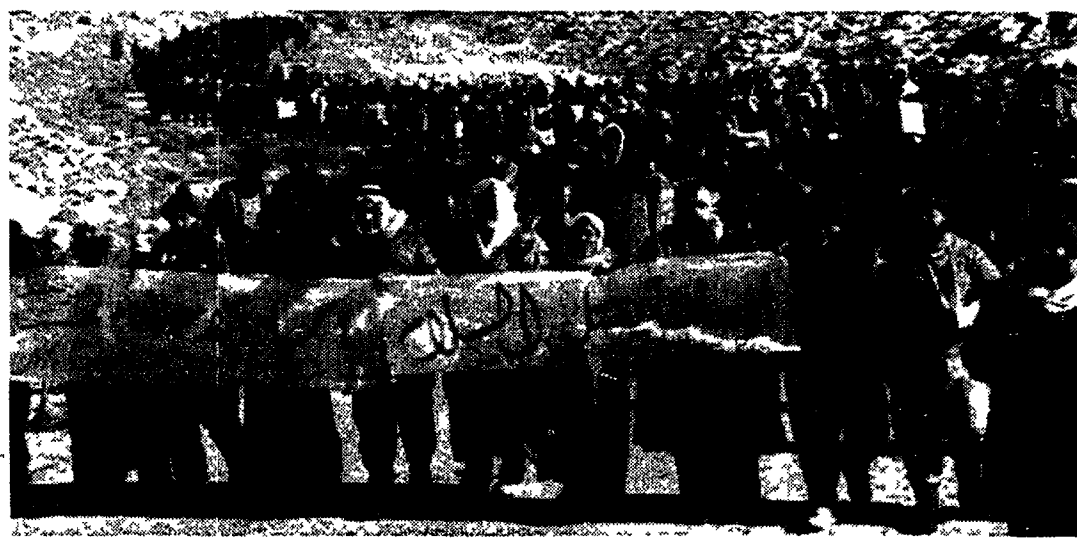
Ultimo appello alla Corte suprema per i 415 di Hamas

La Corte Suprema israeliana ha iniziato ieri l'esame dei ricorsi presentati dagli avvocati dei 415 palestinesi deportati nella terra di nessuno. In gioco, sostengono gli avvocati della difesa, «vi è anche la credibilità democratica di Israele». Mercoledì il verdetto finale. Nella terra di nessuno i militanti di Hamas hanno dato vita a una marcia di protesta. A Gaza i soldati israeliani uccidono un ragazzo di 13 anni.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

In quell'austera aula di tribunale a Gerusalemme non si discute solo la sorte di 415 palestinesi e il futuro del processo di pace in Medio Oriente. In quell'aula Israele fa i conti anche con se stesso, con i principi democratici che sono a fondamento dello Stato ebraico. Per questo sulla Corte Suprema, riunita da ieri per decidere sulla legalità delle espulsioni in Libano degli attivisti di Hamas, sono puntati tanti «occhi» quelli dei famigliari dei deportati, innanzitutto, e poi quelli del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che dovrà decidere, anche in base a quanto sanzioneranno i sette giudici della Corte, se applicare o no misure punitive nei confronti di Israele per imporre il rispetto della risoluzione 799.

Accanto a questi «occhi» ve ne sono altri, non meno importanti e interessanti, sono quelli dell'altra Israele che non accetta misure indiscriminate di rappresaglia come quella adottata da Yitzhak Rabin. Tutto ciò può spiegare l'incredibile ressa dentro e fuori l'aula del tribunale. Fuori, alcune centinaia di attivisti di associazioni israeliane per i diritti civili, fronteggiati da un ingente schieramento di polizia, innalzavano cartelli in cui si chiedeva il ritiro del provvedimento di espulsione. Dentro, decine di legali, arabi e israeliani, erano impegnati in un ultimo disperato tentativo per annullare un atto ingiustificabile sul piano giuridico e pericoloso su quello politico, come ha ribadito ad apertura di udienza l'avvocato Lea Tsomet, che patrocinava la causa di 40 espulsi. Di fronte, Lea Tsomet non ha solo il procuratore dello Stato Yosef Harsh ma il vero «convitato di pietra» del dibattimento, il primo ministro Yitzhak Rabin. Il premier laburista sembra fermo sulle sue posizioni, sintetizzabili in questo modo «altri umanitari sì, ma di ritiro del provvedimento



I quattrocentoquindici deportati in marcia verso il confine israeliano

nonmeno a parlame». In queste ore, però, si sono intensificate le pressioni internazionali su Tel Aviv perché mostri maggiore apertura ad una soluzione di compromesso. Quale? Quella, ad esempio, prospettata a Rabin dal ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa nella sua visita lampo di ieri. Stando ad un'autorevole fonte diplomatica araba, l'Egitto avrebbe proposto questa soluzione del problema degli espulsi il loro trasferimento per un periodo minimo di diversi mesi in un paese europeo, a conclusione del quale Israele accetterebbe con prelievi diversi il loro ritorno a piccoli gruppi, cominciando da quelli meno pericolosi. Un

processo che permetterebbe di procrastinare il ritorno di quelli «più indesiderabili» fino alla fine dei due anni di esilio forzato. Questa soluzione secondo la fonte araba, salverebbe la faccia sia a Israele, in quanto una parte degli espulsi tornerebbe solo a conclusione del loro periodo di «provvisorio allontanamento», sia ai palestinesi (leggi Olp) perché potranno sostenere che la richiesta di revoca delle espulsioni è stata di fatto accolta dallo Stato ebraico, andando così via libera ai colloqui bilaterali di pace. Una boccatura di questa onerosa «via di uscita» metterebbe in difficoltà il moderato Mubarak nei confronti dei leader arabi più radicali e

questo è un «lusso» che il «pragmatico» Rabin non può permettersi. Pressato dalla Comunità internazionale, Israele deve fare i conti anche con una nuova esplosione dell'intifada. Ieri nel campo profughi di Shati, nella striscia di Gaza i soldati israeliani hanno aperto il fuoco su un gruppo di ragazzi che lanciavano pietre. Sul terreno è rimasto il corpo senza vita di Mazen Dababesh, 13 anni. Altri due ragazzi, secondo fonti palestinesi, sarebbero in condizioni disperate. Intanto nella terra di nessuno i 415 palestinesi deportati hanno dato vita ieri ad una marcia di protesta verso Zemraya, al confine tra la «striscia di sicurezza» e Israele. «La marcia - ha sottolineato Abdul Aziz Rantis, un medico di Gaza che fa da portavoce agli espulsi - a un mese dalla nostra deportazione, simboleggia il nostro rifiuto degli ordini di deportazione e la nostra determinazione a tornare a casa». La marcia degli attivisti di Hamas si è conclusa, senza incidenti, a 400 metri dai campi armati delle milizie filoisraeliane dell'esercito del Libano del Sud. Da ieri anche gli occhi dei deportati sono puntati su Gerusalemme, in quell'aula dove sette magistrati decideranno la loro sorte. La Corte Suprema tornerà a riunirsi mercoledì prossimo, per esprimere il suo verdetto. Allora sapremo se le parole «giustizia» e «dialogo» hanno ancora un senso in Medio Oriente.

Il portavoce militare americano annuncia: «Tra 15 giorni avverrà il passaggio di consegne»

Lasciano la Somalia i primi marines «Usa pronti a cedere il comando all'Onu»

Ancora quindici giorni ed il comando dell'operazione Restore Hope potrebbe passare dagli Stati Uniti all'Onu. Lo ha annunciato il portavoce militare americano a Mogadiscio, colonnello Fred Peck. Domani un battaglione di 850 marines lascerà la Somalia. Eagleburger annuncia che per il ritiro completo delle truppe Usa ci vorrà qualche mese. Gli italiani portano aiuti alla città di Merca.

Qualsiasi ritiro consistente di truppe americane è però legato a un impegno del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per la loro sostituzione con truppe di altri paesi. Il segretario di Stato, secondo cui queste nuove truppe devono essere libere di difendersi in modo «deciso».

Intanto il contingente militare italiano ha assicurato ieri il primo trasporto di viveri via mare in direzione di Merca. L'operazione umanitaria è stata realizzata in un'area fino a ieri parzialmente trascurata se non fosse per la presenza ormai fissa di alcune organizzazioni come la Croce Rossa Internazionale e la francese «Medicins sans frontières», ma ancor di più per la presenza di due volontari italiani, Annaletta Tonelli e Mano Ner. La prima, biologa di Parma da sempre dedicata alle attività assistenziali in Africa, è stata anche insignita di una onon-

senza simbolica dall'invio speciale per la Somalia del ministro Colombo, Enrico Angelini, per aver realizzato a Merca centro agricolo e marnaro a poco più di cento chilometri da Mogadiscio, un tempo assai popolato da italiani - un tubercoloso per adulti e bambini. Il secondo, giovane pediatra che assiste da molto tempo la Tonelli, assicura a fatica un controllo medico quotidiano ai settecento ospiti dell'ospedale e dell'annesso centro nutrizionale. Con entrambi collabora la «sultana» di Merca, Mania. L'operazione è partita da Mogadiscio, dove 33 autocarri dell'esercito carichi di 200 tonnellate di viveri sono stati imbarcati su mezzi del battaglione «San Marco» e poi sulla nave «San Giorgio». Dopo una notte di viaggio l'unità ha raggiunto la «Vittorio Veneto», già ancorata al largo di Merca. Con i mezzi da sbarco dei

MOGADISCIO. Fra quindici giorni gli Stati Uniti potrebbero cedere all'Onu il comando delle forze di pace impegnate in Somalia. Lo ha detto ieri a Mogadiscio il portavoce americano dell'operazione «Restore Hope», colonnello Fred Peck, nel corso della quotidiana conferenza stampa. «Sentiamo che stiamo rapidamente avvicinando al momento in cui sarà possibile passare senza problemi le consegne al comando delle Nazioni Unite che sta per subentrarci», ha affermato Peck, aggiungendo che «ciò potrebbe avvenire forse entro un paio di settimane». Domani un battaglione di 850 marines americani lascerà la Somalia. Sono i primi ad andarsene da quando il 9 dicembre scorso è iniziata la Restore Hope. Ma in un'intervista a Washington Post il segretario di Stato americano Lawrence Eagleburger precisa che per il completamento del ritiro occorreranno alcuni mesi.

Con i mezzi da sbarco dei



Un marine in Somalia

Belgrado accusa i musulmani

«Bombardate i villaggi per far fallire il negoziato» Liberati prigionieri serbi

BELGRADO. Belgrado ha duramente accusato ieri il governo bosniaco retto dai musulmani di aver fatto bombardare sabato scorso villaggi serbo-bosniaci e come Skelane è stato di 18 morti e cento feriti, ma in una conferenza stampa a Balna Basta, il generale serbo Dusan Lincar ha parlato di 46 morti, fra cui «molti bambini», e 150 feriti. Nella Bosnia centrale, la situazione è assai critica sul fronte di Gornj Vakuf, dove si trovano bosniaci croati e musulmani. Il ministro della difesa del governo di Sarajevo, Bozo Rajic, un croato, ha dato un ultimatum ai militanti delle etnie etniche perché abbandonino Gornj Vakuf. Ma i musulmani, apertamente appoggiati dal presidente bosniaco Alija Izetbegovic, non vogliono andarsene. A Sarajevo, la giornata militare ieri è stata relativamente calma. Nella capitale è stato in visita il ministro per gli aiuti umanitari francese Bernard Kouchner, che ha promosso uno scambio di prigionieri iniziato con la liberazione di circa 30 serbi e che nel tardo pomeriggio è giunto a Belgrado.

A maggio congresso di fondazione: unirà esperienze dell'est e dell'ovest

Patto tra Verdi e Bündnis 90 «Saremo il terzo partito tedesco»

In Germania sta per nascere un nuovo partito. I verdi tedeschi dell'ovest e i militanti di Bündnis 90 dell'est hanno deciso di unire le loro forze e diventare la terza forza politica del paese scavalcando i liberali. La decisione sarà ufficializzata nel prossimo congresso messo in agenda per il prossimo maggio. Le donne strappano il 50% delle quote. Ma come si collocherà il nuovo gruppo politico?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Nasce in Germania un nuovo partito. Anche se la fusione tra i Verdi dell'ovest e il movimento di Bündnis 90 dell'est sarà formalizzata soltanto in maggio a un congresso costitutivo a Lipsia, le decisioni prese separatamente ieri mattina dalle due assemblee federali a Hannover segnano di fatto la nascita di una nuova formazione. La quale ha l'ambizione, dichiarata di diventare la terza forza politica della Germania (scavalcando i liberali) e di opporsi all'«trend di destra» che i suoi esponenti vedono progredire nella Repubblica federale. Le assemblee dei Verdi nati alla fine degli anni 70 dalle ceneri dell'«opposizione extraparlamentare» di sinistra e cresciuti con la sensibilizzazione popolare sui temi dell'ambiente e della pace, e di Bündnis 90, scaturita dall'esperienza dell'opposizione antiautoritaria al regime della Rdt, sono state combattute e a tratti drammatiche. Mostrando ancora una volta - della fusione si parla da mesi e mesi, ma essa si era sempre arenata su qualche scoglio come non sia facile conciliare

due patrimoni politici e due culture per molti tratti assai diversi. Alla fine, però, sulle diversità ha prevalso la consapevolezza di una necessità oggettiva: restando ognuno per conto proprio i due movimenti avrebbero rischiato di approdare presto alla condizione di forze strutturalmente minoritarie e votate all'impotenza politica. Tanto i Verdi dell'ovest, già estromessi dal Bundestag nelle ultime elezioni federali, quanto Bündnis 90, che ha perso molte delle proprie ragioni di esistere, e anche del prestigio che si era guadagnato come movimento dei diritti civili con l'unificazione tedesca.

La svolta che ha consentito l'esito positivo è stata favorita, secondo gli osservatori, anche dalla elasticità dei Verdi, i quali hanno accettato molte delle condizioni avanzate dai partners, a cominciare da quella, formale ma non priva di significato del primato del movimento dell'est nel nome

A 200 anni dalla decapitazione pregano in 1500

Gigli monarchici alla messa per Luigi XVI

PARIGI. Circa 1500 monarchici, tra cui l'erede al trono di Francia Luigi XX - al secolo Luigi Alfonso di Borbone, duca di Anjou, 18 anni - hanno partecipato ieri a Parigi alla messa dedicata a Luigi XVI. La messa è stata celebrata nella cappella costruita dove riposavano i corpi del re e di Maria Antonietta prima di essere trasferiti nella basilica reale di Saint Denis, nei pressi di Parigi. Sotto la presidenza di Manuela de Dampierre, duchessa di Anjou e di Segovia, nonna dell'erede al trono, e di suo zio Gonzalo de Borbon, duca di Aquitania, quella di ieri è stata la prima delle manifestazioni che i monarchici francesi dedicano questa settimana al bicentenario della decapitazione di Luigi XVI, avvenuta sulla piazza della Concorde il 21 gennaio 1793. La maggior parte dei monarchici presenti avevano un giglio all'occhiello, simbolo della casa reale. La cerimonia più significativa - autorizzata in extremis dalle autorità repubblicane - si svolgerà

mercoledì mattina in coincidenza esatta col bicentenario della morte del re, sulla piazza della Concorde, ex piazza della rivoluzione. I parigini sono stati invitati a gettare un fiore sul luogo esatto in cui il re lasciò la vita sul patibolo, dopo una veglia, presieduta dal duca di Anjou, a Saint Denis. Non ci sarà, come richiesto dai monarchici, una messa a Notre Dame, ma a Saint-Germain l'Auxerrois, dietro il Louvre, ex cappella reale. La stampa francese sta dedicando ampio spazio alla monarchia, con copertine e lunghi articoli su Luigi XVI e la pubblicazione di sondaggi sulla conuana a morte del re. Probabilmente non era mai successo fino ad ora gli articoli sulla monarchia parivano, con toni spesso un po' ironici, delle difficoltà della casa reale. L'Assemblea lo aveva sospeso dalle sue funzioni e lo aveva incarcerato.